

Quante volte, ritrovando una fotografia nel fondo di un baule impolverato nell'angolo più nascosto della casa, ci siamo ritrovati ad immaginarci nel passato, a rivivere quei momenti in bianco e nero lontani ormai diversi lustri.

Nonna bambina al mare, il ritorno di uno zio dalla Grande Guerra, la mamma fanciulla il giorno della Prima comunione nell'abito buono, la scalinata della vecchia Chiesa con la famiglia schierata per un matrimonio, il giorno della festa paesana.

Ed ancora il ritorno stanco, ma sereno dai campi con il badile e la falce sulle spalle o dalle officine con le mani sporche d'olio; il nero delle miniere sui volti e il candore dei polsini dei contabili.

Una mostra fotografica ha il pregio di moltiplicare per cento queste emozioni, cancellando d'un tratto il tempo. Pur con lo sguardo al passato si è proiettati nel futuro nel momento in cui ci ritroviamo a immaginare i pensieri di un figlio o di un nipote una nostra fotografia nel palmo della mano fra mezzo secolo.

Fra le immagini di vita comune, quelle che riguardano il mondo del lavoro rappresentano più delle altre i cambiamenti nella nostra società.

La scelta dei curatori di questa esposizione di indirizzare la nostra attenzione sul lavoro femminile nel periodo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale coglie nel segno.

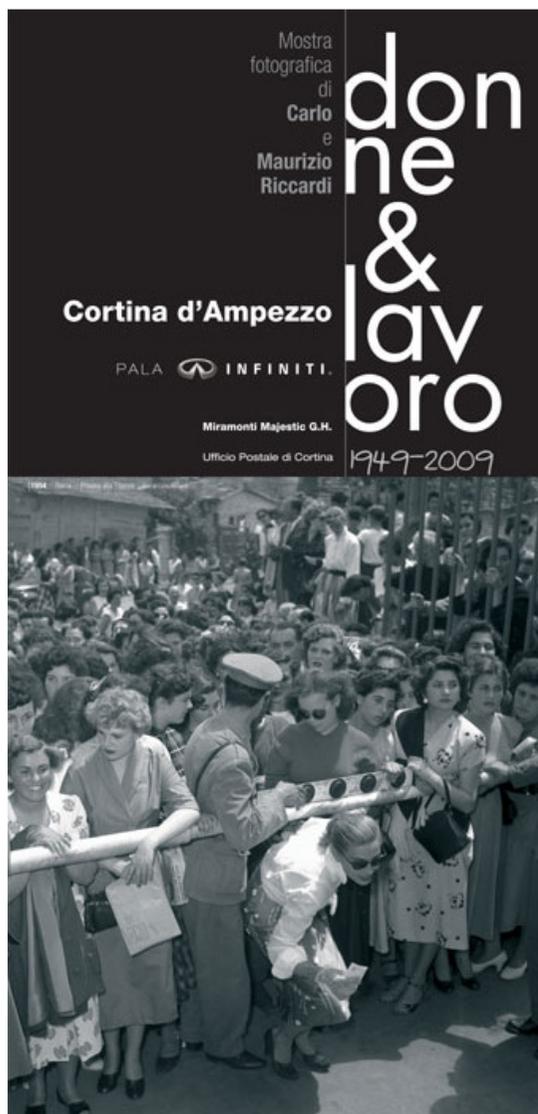
Si tratta infatti di un periodo duro, difficile, ma anche carico di speranze positive per il Paese, impegnato

con il patrocinio di



a cura di





nella missione collettiva di ricostruire un tessuto sociale ed economico distrutto da un conflitto immane e senza precedenti.

Una missione nella quale hanno giocato un ruolo decisivo le donne.

Escluse dalla partecipazione al voto fino al Referendum istituzionale, le donne rappresentano ormai da tempo un tassello fondamentale nella struttura sociale italiana.

Sono infatti le donne la linfa vitale del Paese durante la Prima Guerra Mondiale, grazie al loro massiccio inserimento nei diversi settori produttivi. Che sia nei campi, dove la loro presenza sfiora in quegli anni i 6 milioni, o nelle fabbriche, dove aumentano del 60%, fin dentro agli uffici, nei quali un impiegato su due a quel tempo è donna.

Sempre le donne sono protagoniste attive della bonifica dell'agro romano e, quando poi l'Europa e il mondo intero precipitano nuovamente nella tragedia di un secondo conflitto planetario, con gli uomini al fronte, si caricano sulle spalle il peso di mandare avanti il Paese.

È in questo periodo che si registra un nuovo balzo dell'occupazione femminile, con uno spostamento ulteriore degli impieghi dai settori manuali a quelli impiegatizi.

Se da allora la condizione femminile in Italia ha compiuto passi in avanti fondamentali è perché la donna, fuori da ogni retorica, ha saputo prendere per mano il nostro Paese, indicando un cammino da seguire, un progetto di vita con il quale confrontarsi e al quale atteggiare il nostro comportamento.

In ogni passaggio epocale, anche se il protagonista sembra essere l'uomo, c'è sempre una donna a dettare i tempi, a consigliare, a spronare, a prendere l'iniziativa se occorre.

Negli anni Cinquanta si sono quindi poste le fondamenta per quella che è, nel bene e nel male, l'Italia odierna, un Paese con i suoi vizi, i suoi cronici ritardi (si pensi al Mezzogiorno), ma anche con le tante potenzialità inesprese che andrebbero viceversa valorizzate, ad iniziare dal contributo che le donne possono dare in ogni campo dell'applicazione umana. Questo perché, e le vecchie fotografie del secolo scorso contribuiscono spesso a dimostrarlo, le donne hanno la capacità di stare insieme: il lavoro dell'uomo è sovente solitario; quello al femminile è plurale e partecipativo, come quello delle mondine che cantano per non sentire la fatica e il peso sulla schiena.

Sono migliaia le donne che potrebbero essere citate per il loro importante contributo, si tratti del mondo del lavoro, della scienza, della politica, dell'impegno sociale, della letteratura, delle arti. Vorrei ricordarne soltanto due, così da abbracciare idealmente tutte coloro che hanno lasciato il segno nella storia d'Italia: Rita Levi Montalcini e Susanna Agnelli: due persone che hanno saputo coniugare ricerca e impegno sociale, rifuggendo da ogni comodità per calarsi nel quotidiano con semplicità e disponibilità.

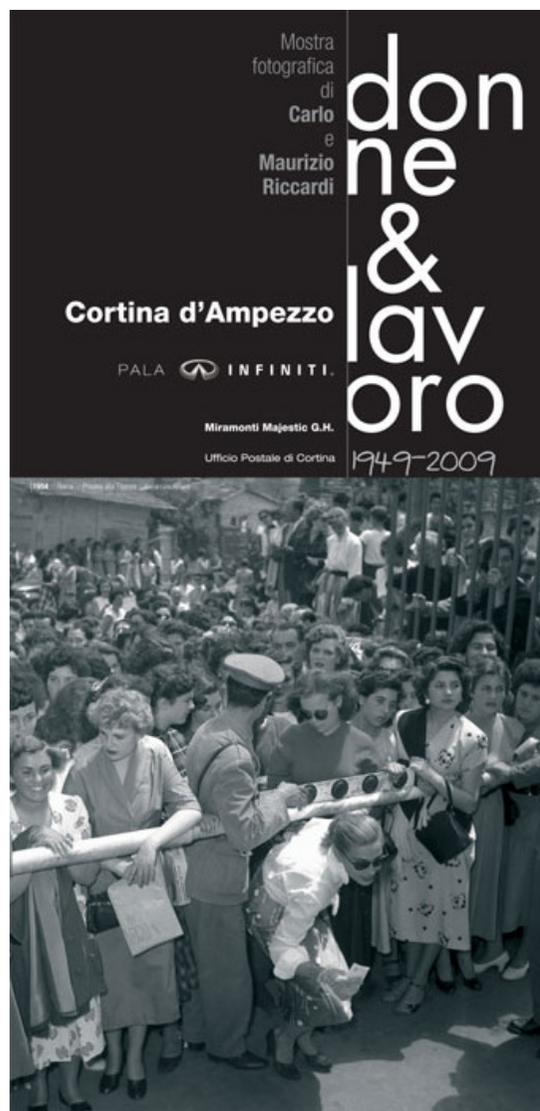
Ed è proprio dall'esempio di donne come la senatrice Rita Levi Montalcini, dell'autrice di "Vestivamo alla

con il patrocinio di



a cura di





marinara” o delle tante figure femminili che hanno fatto la storia della nostra Italia che possono trovare ispirazione le donne del continente africano.

Negli occhi di una donna africana possiamo leggere quella stessa fierezza che troviamo nello sguardo antico delle foto in bianco e nero delle nostre nonne che stringono forte la mano di chi sarebbe diventata anni dopo nostra madre o nostro padre; quel senso della missione che ha permesso al nostro Paese – e all’Europa – di risollevarsi e che deve oggi assicurare un futuro all’Africa.

Siamo stati un popolo di migranti, che ha saputo rimboccarsi le maniche e lavorare duramente per dare un senso alla propria esistenza. Non possiamo dimenticarlo quando ci accingiamo a guardare una fotografia seppiata dei tempi che furono.

Renata Polverini, segretario generale Ugl

con il patrocinio di



a cura di

